

La strage di Ustica



L'ultima «verità» sulla strage di Ustica è stata fornita da Alexej Pavlov: «Vidi tutto da un centro radar segreto che era in Libia. Negli archivi russi ci sono i documenti»
Priore: «Verificheremo ma quel racconto mi lascia perplesso»

«Il Dc9 fu abbattuto dai caccia Usa»

Rivelazione di un ex agente Kgb, ma i giudici sono scettici

Il Dc9 dell'Itavia fu abbattuto dai caccia americani. L'ultima «verità» su Ustica è di un ex colonnello del Kgb che sostiene di aver visto tutto da un radar segreto, situato vicino Tripoli. Vero? Falso? I giudici sono cauti: «Verificheremo, ma ci sono troppe testimonianze inattendibili» ha detto Priore. Gorbaciov: «Non ne sapevo nulla, ma ho scoperto che spesso mi nascondevano la verità».

GIANNI CIPRIANI

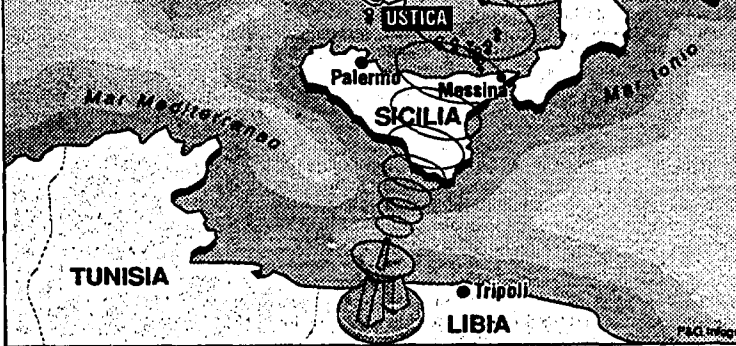
ROMA. «Vedemmo i caccia americani abbattere il Dc9 a Ustica, ma non parliamo per difendere la stazione radar in Libia da dove seguimmo il caso». È la versione della tragedia del 27 giugno 1980 data ieri al G1 da una persona che ha affermato di essere il colonnello del Kgb Alexej Pavlov e di aver prestato servizio, in quel periodo, all'ambasciata sovietica di Tripoli. Una rivelazione potenzialmente clamorosa, ma tutta ancora da verificare. È impronunciato alla prudenza e l'atteggiamento dei magistrati italiani. «Dobbiamo essere molto cauti», ha sostenuto il giudice Priore. Troppe verità false, infatti, si sono già accumulate durante i quasi tredici anni di indagine. Solo dopo i riscontri, si potrà affermare se le dichiarazioni dell'ex ufficiale del Kgb siano, o meno, veritiere. L'unica cosa certa è che, effettivamente, in quel periodo i sovietici avevano un potentissimo centro di ascolto e radar in Libia, a protezione della flotta, di solito alla fonda nelle coste vicine alla Tunisia.

«I caccia americani che abbatterono il Dc9 dell'Itavia», ha raccontato l'ufficiale sovietico - partirono da una base

italiana in Sardegna e non da una postazione come si è detto in tutti questi anni. «Nel seguente momento per momento il tragico incidente di Ustica - ha proseguito Pavlov - dove un aereo civile italiano fu abbattuto da caccia della marina militare americana. Nel giugno del 1980 ero in forze all'ambasciata sovietica di Tripoli in Libia e svolgevo le funzioni di residente del Kgb e funzionavo in collegamento con i consiglieri militari sovietici che assistevano le forze armate di Gheddafi. L'esponente del Kgb ha poi esposto la sua tesi a riguardo di una non utilizzazione da parte della Unione Sovietica in quel periodo dell'informazione: «Questo è uno dei punti più enigmatici, in effetti il nostro silenzio in quella fase del grande scontro tra Mosca e l'Occidente non è spiegabile se non con gravi motivi militari. Infatti fummo costretti a non rivelare quanto sapevamo per non scoprire il nostro punto di osservazione. Quella notte furono fatte allontanare tutte le unità sovietiche dalla zona perché sapevamo che ci sarebbe stata una escalation a fuoco delle forze americane e noi, volevamo evitare rischi dai tempi. L'or-

Anche il KGB sui «misteri» di Ustica

Il KGB seguì «momento per momento» l'abbattimento del Dc9 ad Ustica da parte di caccia della marina americana decollati da una base in Sardegna. Le dichiarazioni del colonnello Pavlov aggiungono ulteriori misteri sull'incidente di Ustica, anche se il giudice Priore ha detto che le testimonianze che provengono dai Paesi dell'Est si sono spesso rivelate inattendibili. Il mistero riguarda tra l'altro, anche la capacità a quel tempo di un radar sovietico di individuare e seguire le vicine di Tripoli a Ustica.



dine ci venne addirittura dal comitato centrale del partito».

Nel racconto rilasciato al G1, Pavlov ha fornito una descrizione minuziosa, anche da un punto di vista tecnico, di quello che sostiene di aver visto. Ufficiale ha affermato di aver osservato la tragedia «da una base radar segreta sovietica allestita nelle vicinanze di Tripoli, una base attrezzatissima, di cui gli americani non sapevano nulla e che è ancora segreto di stato. Fu quella base ad assicurare il controllo radar per l'aviazione di Gheddafi riducendo la sua inferiorità con gli americani. Io in quelle ore ero nella base con altri otto ufficiali sovietici eravamo tutti allerta e seguivamo lo svolgersi dell'operazione al radar che riusciva a coprire tutta l'area del Mediterraneo che dal nord della Libia arrivava alla Sardegna. Ad un tratto sul display del radar comparve un aereo, che identificammo con il Dc9 dell'Itavia, ci sembrò subito fuori dalla tradizionale aerovia e soprattutto troppo vicino a quello che seguivamo come il campo d'atterraggio degli americani. Pochi secondi dopo sullo schermo apparve un oggetto molto più piccolo che i nostri esperti identificarono subito come un missile aria-aria che proveniva dalla zona dove erano in volo i caccia americani. Qualche minuto dopo il decollo fu sparato un missile che colpì il Dc9 e avvenne l'esplosione».

Secondo il colonnello inoltre «nessun altro aereo volava nella zona, ne sono sicurissimo, come sono sicuro che si trattò di un incidente. Il missile sfuggì al controllo. Insieme al collega Sulameinov, che svolgeva allora le funzioni di consi-

gliere militare di Gheddafi, compilammo un rapporto sul l'accaduto corredato dal tracciato radar e lo inviammo a Mosca. Una copia andò al colonnello Gheddafi con l'indicazione di non farne parola. A me risulta che il rapporto sia ancora presso il quartiere generale del gruppo Sesta Sezione e presso gli archivi operativi del Kgb. Gheddafi non rispettò invece le consegne. Qualche giorno dopo l'incidente, il 5 luglio, incontrandosi con il polacco Januszelski, Gheddafi per rafforzare le sue richieste di aiuti umanitari da parte dei paesi del patto di Varsavia, rivelò quanto accade».

Fin qui il racconto del colonnello del Kgb. Seguiva da una smentita Usa. Che comunque non fa testo. Gli Usa, finora, hanno smentito indifferentemente tutto: cose vere e cose false. L'atteggiamento di negazione e chiusura, nonostante l'amministrazione Clinton, non è ancora cambiato. Per ora spetta ai giudici che indagano sulla tragedia pronunciarsi. E Priore, giustamente, è molto cauto. «Dobbiamo trovare racconti oggettivi. Le testimonianze che provengono dai paesi dell'Est spesso si sono rivelate inattendibili. In quei paesi ci sono dei personaggi disposti a qualsiasi tipo di narrazione. Ne abbiamo avuto esperienza nel processo per l'attentato al Papa. Noi speriamo di arrivare agli archivi di cui parla Pavlov. Ci sono poi particolari che mi lasciano perplesso come il radar che ha visto addirittura il missile, quando si sa che è un oggetto abbastanza piccolo e che ha una superficie riflettente minima, prossima all'zero».



Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage

L'associazione familiari delle vittime «Lo Stato aiuti il giudice Priore»

«Le potenze amiche sanno e tacciono: è inammissibile...»

Reazioni alle affermazioni dell'ex funzionario del Kgb. Daria Bonfietti, presidente dell'associazione parenti delle vittime: «È inammissibile che potenze amiche non mettano a disposizione informazioni tanto importanti». Il senatore Libero Gualtieri: «La verità su Ustica bisogna andarla a cercare in Italia, non all'estero...». Pierferdinando Casini: «È tutto interessante, ma bisogna andar cauti...».

EX URSS

Gorbaciov: «Non sapevo niente ma collaborerò»

ROMA. «Devo confessare che, né come segretario del partito comunista sovietico, né come capo supremo delle Forze armate, fui mai informato di questo episodio. Né di altri simili. Ho scoperto, in questi mesi, che non tutto quello che succedeva o si sapeva mi veniva riferito. Resto, in ogni caso, a disposizione delle autorità italiane per ciò che posso contribuire a chiarire. Spero che il governo russo offra la più completa collaborazione: tutto quanto è in nostro possesso deve essere dato ai giudici e alle autorità italiane».

Sulla vicenda di Ustica, questa è l'opinione di Mi-

chail Gorbaciov. L'ex presidente dell'Unione Sovietica l'ha espressa, ieri mattina, durante lo speciale del G1, in cui un ex funzionario del Kgb ha dichiarato che, in merito alla tragedia del Dc9 Itavia, fu redatto un rapporto inviato poi a Mosca. Questo rapporto esisterebbe ancora, ma, in tutti questi anni, non se n'è mai saputo niente. Un altro giallo che si aggiunge a tanti misteri, a tante menzogne, a infiniti silenzi ed omissioni. Gorbaciov si dice pronto a collaborare, ma, contemporaneamente, fa capire che lui può essere di scarso aiuto: sa poco, pochissimo.

USA

Il Pentagono: «Tutto falso»

WASHINGTON. Gli Stati Uniti non sono coinvolti nella tragedia di Ustica: il Pentagono ha ieri reagito con una nuova smentita alle accuse dell'ex colonnello del Kgb Alexej Pavlov, che in un'intervista radiofonica ha addossato agli americani la responsabilità dell'incidente. Un portavoce del Pentagono, Keith Arterburn, ha rimandato ad un'articolata smentita del 22 novembre scorso con cui gli Stati Uniti hanno affermato che nessuna nave e nessun aereo americano si trovavano il giorno della tragedia nell'area dove cadde il Dc9 dell'Itavia.

Più volte chiamati in causa, gli Stati Uniti hanno sempre negato ogni loro coinvolgimento nella sciagura. Non solo: hanno affermato cose che poi si sono dimostrate false, come la storia poco credibile del radar della portaerei Saratoga che, proprio quella sera, non era attivo. Insomma, un atteggiamento di totale chiusura, nonostante esistano le prove che gli Usa, quantomeno, sanno come sono andate le cose. Del resto nei colloqui tra i centri radar che si svolsero dopo la tragedia si parlava esplicitamente della presenza di aerei americani.

ITALIA

Andò: «Aiuteremo i giudici in ogni modo»

ROMA. Commentando le dichiarazioni dell'ex funzionario del Kgb in merito alla tragedia del Dc9 dell'Itavia, il ministro della Difesa, Salvo Andò, ha affermato che «si tratta ora, senza dare per scontato nulla, di valutare attentamente i fatti, le circostanze che sono state indicate da Pavlov e di cercare quindi tutte le collaborazioni necessarie». «Ritengo - ha detto Andò - che il ministero della Difesa, così come ho fatto in questi mesi, debba muoversi in stretto collegamento con l'autorità giudiziaria alla quale è affidata la responsabilità di questa difficile indagine. Sulla base di

ciò che Priore chiederà, noi, così come abbiamo fatto nei mesi scorsi, ci muoveremo, aprendo gli archivi, esibendo tutte le documentazioni che risultassero necessarie per il lavoro del giudice, sostenendolo nell'azione anche all'estero così come stiamo già facendo, con riferimento agli Stati Uniti e alla Francia. Ci sentiamo, insomma, direttamente impegnati a supportare un'azione del magistrato senza però creare confusione e duplicazione di interventi e quindi paradossalmente, poi, ostacolare le attività». Andò ha poi detto che conta di recarsi negli Stati Uniti nel mese di marzo.

Le perplessità degli uomini radar: «Sarà vero, però...»

Potrebbe essere stato un satellite-spia, e non un radar, a registrare la tragedia di Ustica e a trasmettere poi le immagini a un centro-radar a terra: lo ha detto ieri Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali. Ma negli ambienti tecnico militari le dichiarazioni di Pavlov hanno suscitato molte perplessità. Cauti, cauti, commenti degli esperti: «Tutto è possibile, però...».

ROMA. Sono credibili le dichiarazioni del colonnello Pavlov? Per il momento, arrivano dagli esperti commenti cauti. Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali, ieri ha detto: potrebbe essere stato un satellite spia sovietico, e non un radar, a seguire momento per momento quanto accadde nel cielo di Ustica nella notte in cui cadde il Dc9 dell'Itavia. Il satellite spia, ipotizza Silvestri avrebbe poi trasmesso le immagini ad

un centro radar a terra attraverso collegamenti con altri satelliti postazionari per telecomunicazioni. Ma tecnici specializzati, esprimono seri dubbi sulla nuova versione dei fatti, basandosi su alcune considerazioni tecniche: innanzitutto, «Pavlov sostiene di aver visto nel radar della base di Tripoli la scia di un missile che si avvicinava all'aereo. Il problema è che dalla Libia al luogo del disastro vi sono più di 800 chilometri ed è perciò improbabile che un si-

stema di rilevamento, che già avrebbe difficoltà a pochi chilometri, riesca ad individuare un oggetto minimo come un missile a quella distanza». Altro aspetto che suscita interrogativi è la dichiarazione secondo la quale l'esplosione «riempì» il video. Il segnale radar - continuano gli esperti - riproduce al mittente immagini di corpi solidi ed è difficile quindi ipotizzare un allargamento del fascio sullo schermo in tante componenti, quasi si trattasse di un videogioco. L'unico dubbio che potrebbe avvalorare la versione di Pavlov riguarda l'effettiva disponibilità di un'apparecchiatura radar di quella potenza. «Non si può dire esattamente se da parte sovietica sia stata messa in campo in quegli anni una struttura dalla straordinaria efficacia in grado di captare segnali così nitidi ad una tale distanza. Certo», continuano i tecnici radar, appare strano che i servizi di intelligence

occidentali fossero del tutto all'oscuro su una base di fondamentale importanza strategica come quella di Tripoli. Quel che è certo è che l'Italia ad esempio non disponeva e non dispone di apparecchiature così sofisticate. Non a caso la nostra catena radar è molto fitta e le coste italiane dispongono di una stazione di rilevamento ogni 3-400 chilometri. È difficile poi che un aiuto in questo senso possa venire dall'analisi dei sistemi «early warning» (dispositivi che segnalano ad un velivolo che in quel momento è inquadrato da un sistema radar), installati già nel 1980 su eventuali aerei in volo quel giorno.

«I ricevitori early warning», è la valutazione dei tecnici, normalmente captano solo le onde ad alta frequenza emesse dai radar guida-missili, non le emissioni a bassa frequenza di un normale radar di ricerca come quello ipotizzato in questo

caso. Un'apparecchiatura di ricerca ha emissioni di frequenza dieci volte inferiori ad un impianto guida-missile, proprio perché con la bassa frequenza aumenta notevolmente il campo d'azione degli impulsi. Un altro tecnico specializzato in comunicazioni radar mette in evidenza che «per riuscire a captare, illuminando lo schermo, le emissioni dei frammenti di aereo, il radar di Tripoli avrebbe dovuto avere un raggio d'azione dalla profondità ben superiore agli 800 chilometri che separano la Libia dal luogo della tragedia. E questo appare ancora più inverosimile».

«Certo, tutto è possibile», ha continuato, «anche che all'epoca del disastro i sovietici disponessero di macchinari tanto perfezionati. Per arrivare a quella distanza, comunque, il radar avrebbe dovuto essere collocato molto in alto sul livello del mare, rendendosi così maggiormente individuabile. I dubbi rimangono».



Rotami del Dc9 custoditi in un hangar dell'aeroporto di Pratica di Mare